

6

**RELAZIONE**  
**DE' SOLENNI FUNERALI**  
**CELEBRATI**

Nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore  
 di questa Città di Napoli,

PE' L REVERENDISSIMO  
**P. F. TOMMASO MARIA**  
**CORRADO**

Dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro  
 del Reverendissimo Collegio de' Teologi.

*Nel giorno XIII. Novembre  
 dell' anno M. DCC. XXXIV.*



**IN NAPOLI**

Nella Stamperia di Giovanni Roselli M. DCC. XXXV.

*Con licenza de' Superiori.*

76

**E**ssendo passato da questa a miglior vita  
 il Reverendissimo P. M. F. **TOMMASO**  
**MARIA CORRADO** dell'Ordine de' Predica-  
 tori, che fu Maestro, Decano, e Vice-Gran  
 Cancelliere nel Collegio de' Reverendissimi  
 Teologi della Sacra, & Alma Reale facoltà di  
 Napoli; per celebrarsegli i dovuti solenni Fu-  
 nerali, fu preselta la giornata de' 13. No-  
 vembre, in cui si vedde la Reale Chiesa di  
 S. Domenico Maggiore capo della Religione  
 Domenicana in questa nostra Città di Napo-  
 li, tutta apparata a bruno, e nelle mura rico-  
 perte di nero vi erano framischiati drappi  
 di oro, che rendevano non men pomposa, che  
 funesta la veduta. Nel mezzo della Chiesa sta-  
 va eretto un' altissimo Mausoleo che arrivava  
 al cornicione primo de' pilastri, circondato da  
 numerosi, e grossi torchi di cera sostenuti sì da  
 doppiieri di Statue, come da Candelieri, e Put-  
 tini di argento. Intorno all'urna che stava  
 nella sommità della gran macchina vi erano  
 cinque Puttini che con una mano sostenevano  
 i fiocchi della Coltre, e da un'altra le Insegne  
 Teologiche del defunto. Il rimanente di questa  
 ben intesa Piramide era tutto vagamente ap-  
 para-

*parato. Nelle porte della Chiesa, anche nella  
facciata esteriore, apparate pendeano due  
Cartelloni, ne' quali si leggevano le seguenti  
Iscrizioni; cioè quella della Porta maggiore,  
così dicea*

**D. O. M.**

Reverendissimo Patri Magistro F. Thomæ Mariæ Corrado,  
Qui Sapientia, Religione, Dexteritate, Modestia eximius;  
Morum amœnitate, & Sanctimonia, singularis,  
Ordinis Prædicatorum Decus optimum,  
Hujus Regalis Conventus olim Prior,  
& Provinciæ Regni Provincialis;  
Reverendissimi Collegii Theologorum, Magister, Decanus,  
& Vice-Magnus Cancellarius:  
Deo & hominibus dilectus,  
Virtutibus & meritis plenus  
Inexorabili fato, omnium plactu cessit è vita  
VIII. Kal. Septembris Æræ Christianæ MDCCXXXIV.  
Ætate octogenarius  
A.R.P.M.F. Thomas Maria Gargano Exprovincialis & Prior  
Supremos Funeris honores  
Sacra Pompa referre  
Curavit.

*'Nella Porta minore che corrisponde alla  
Guglia di detta Chiesa ugualmente apparata,  
quest' altra Iscrizione ancora leggevasi*

**D.O.M.**

## D. O. M.

Siste Fidelis Viator,  
 Templi hujus lugubre Funus  
 Lacrimis oculorum, & animi mœrore contemplare,  
 Quod  
 RR.P.M.F. Thomæ Mariæ Corrado Ordinis Prædicatorū,  
 Viro optimo integerrimo  
 Omnium luctu VIII. Kal. Septembris, e vivis sublato  
 Juste Perfolvitur.

**I**ntanto acciocchè la Sacra funzione riu-  
 scisse compiutamente pomposa, secondo il  
 merito di Uomo così rinomato, e tanto uni-  
 versalmente compianto, fecesi cantare la so-  
 lenne Messa di Requie da sceltissima Musica  
 a più Cori, e con ogni sorte di strumenti, che  
 con soave, e funesta melodia eccitavano il più  
 vivo della tenerezza ad infinito Popolo di  
 ogni ceto di Persone accorsovi. Assistevano  
 intorno alla Castellana tutt' i Reverendissimi  
 Maestri di questo ragguardevolissimo Colle-  
 gio, di cui si trova presentemente Decano il  
 Reverendissimo P. M. F. Tommaso Maria  
 Tortora Domenicano. Fece tutta l'Ufficia-  
 tura secondo il solito, anche nel Responso-  
 rio Libera me Domine il Reverendissimo  
 P. M. F. Pio Tommaso Milante, che quat-  
 tro anni sono fu Decano del Collegio, anche  
 Domenicano, & inter Missarum solemnia il

Re-

*Reverendissimo P. Maestro F. Tommaso Maria Cavalieri, anche Domenicano fece l'Orazione funebre, che per compiacere a molte Persone di riguardo ha stimato fare in Italiana favella, e si è quì annessa per soddisfare la pietà, & affetto di tante altre Persone che ne han dimandata qualche copia, per sapere meglio que' pochi fatti della vita di un Soggetto di tanto riguardo, specialmente per molte Anime che ancora vivono, e furono dal P. M. Corrado guidate nella via del Signore. Si è protestato però l'Autore, che in ciocchè egli dice del Defunto, secondo quelle notizie che ha potuto averne, & ei con fedeltà riferisce, non averne altra autorità, (oltre di ciocchè ha saputo dalla propria bocca del P. M. Corrado quando vivea) che quella umana fede, che si dà a Persone di riguardo, quali privatamente glie lo hanno attestato. Si prega chi legge, ad un generoso compatimento, in ciocchè è stato forzato di dare alle stampe, come è stato recitato, con quel poco di brieve tempo, che è convenuto travagliare per averne qualche notizia, & ha bisognato mendicarne le cose di sua ascosa vita da Persone, a cui non si poteva per lo stato Claustrale di propria persona parlare.*

ORA-

## ORAZIONE FUNEBRE

**L**A Sacra pomposa gramaglia, i bruni, e ferali apparati di morte, di questo rinomato Tempio in giorno così dal dolore segnato per la troppo rincrescevole amara perdita del nostro chiarissimo Defunto, richiederebbero, egli è fuor di dubbiezza, che eccelso Oratore per eloquenza, e per arte, conte facesse le sue gesta famose, onde l'onorata memoria di sì Venerabil Soggetto, valesse compiutamente a celebrare. Ma dappoichè ( Reverendissimi Maestri di questa Sacra, e Real facoltà, Ragguardevolissimi Padri di questo Real Monistero, Sapientissimi Ascoltatori di questa fioritissima Metropoli) io prescelto fui da chi provvidamente questa Domenicana Famiglia si regge a tal degno uffizio, alla mia debolezza non riguardando, procurerò adempiere le mie parti fin dove potrà giungere la rozzezza del mio ingegno, affinchè la mia ubbidienza presso i miei Prelati, e la gratitudine che io più d'ogn' altro devo alla memoria del Defunto mi faccia meritare compatimento in questa nobile, e dotta Adunanza; ed asciugando le calde lagrime, che per sì giusta cagione dagli occhi mi cadono, mi recherò a gloria di far:

farvi presente una picciola parte degli esemplari costumi, e delle laudevole opere, che nella vita di questo Eroe, quasi il Mondo tutto ha costantemente ammirato. Fu il RR. P. F. TOMMASO MARIA CORRADO, il decoro, il pregio, l'onore dell'Ordine Domenicano di cui fu Religioso, di questa Provincia del Regno di cui fu allievo, e sopra tutto di questo Real Monistero di cui fu degnissimo figlio: Fu gloria eziandio di questo ragguardevolissimo Collegio di cui fu da tanti anni sapientissimo Maestro; anzi dir voglio di questa pregiatissima Cittade, al di cui splendore si affaticò tanto con la profondità del sapere, e con l'esemplarità della vita. Ecco dunque ristretto in una proposizione il molto di compiuta laude, che dell'eccellenza di sì grande Uomo dir si conviene, in riguardo alla Religione, al Colleggio, alla Patria, e a tutto ciò che gli appartenne. Fu il P. M. Corrado Uomo di pregio singolare, perchè fu Maestro sapientissimo, e Religioso virtuosissimo. Due argomenti di sua eccellenza, e due prerogative, che fanno tanto lagrimevole la sua mancanza, alla mia breve diceria somministrano i saldi motivi a quali scongiuro di applicare la vostra benivogliente cortesissima attenzione.

Da . .

**D** Appoichè per la fatale disobbedienza del nostro Progenitore Adamo provarono i suoi disavventurosi posterì, la perdita troppo amara della virtude, e del sapere; fu d'uopo impiegare somma fatica per acquistare operazioni virtuose quali sieguono da chiarezza d'intendimento, che fa conoscere il vero sentiere della virtù, e la norma di nostre operazioni. A' conseguir questo fine il Commendatore di Trajano richiedea un felice nascimento, & una retta educazione: e amendue questi pregi ebbe il nostro PADRE CORRADO. La sua famiglia, la di cui onestà si deduce da' ragguardevol' impieghi de' suoi gloriosi Antenati, che vanta la Napoletana cittadinanza, benchè egli nato fosse nella Città dell'Aquila, nel mentre suo Genitore in nome del Re la governava. E dalla provvida cura de' suoi Genitori ottenne assai esatta educazione, giacchè fin dalla sua infanzia dati avea prevenienti gl'indizj di un' indole molto affacevole, ed un' ingegno assai illuminato: Così fin da tenera etade cominciò ad apparare con istudio, e con travaglio i primi rudimenti delle  
umane

umane lettere, nelle quali tratto tratto maravigliosamente profittando, appena a più alte scienze applicato, corse a passi di gigante nella via della virtude. E quantunque (siccome ad ogn' Uomo composto di questa contaminata carne addiviene) fosse di mestiere, alla frase del Real Profeta, ch' in sì travagliosa via andasse camminando e piagnesse, spargendo i semi della virtude; Egli dipoi fece ritorno dopo sudore, e stento, riportando con allegrezze i manipoli suoi, e fece sì, che la semenza del sapere, e della virtude non andasse sparsa in mezzo alle pietre, che potesse inaridire, nè in mezzo alle spine, che potessero soffocarla, nè in mezzo della via, per esser conculcata; ma nel puro terreno del suo cuore, e della sua mente, per poterne a suo tempo ricogliere centuplicato il frutto.

Li primi frutti di questa coltivata pianta apparvero all'or che Chèrico di appena lanute guance, in questo Studio Generale sostenne pubblicamente le Filosofiche, e dipoi le Teologiche Tesi, con tanto plauso, ed onore, che spinto da paterno zelo il RR. Generale

nerale Antonio Monroy, quantunque non ancora Sacerdote, lo volle in Roma, acciocchè da Collegiante nel Monistero di S. Maria sopra Minerva, potesse compiere più laudevolymente gl'incominciati studj. Ivi veduto lo avreste, o Signori, per tante ore, e del giorno, e della notte spaziare su la Summa dell'Angelico Dottor S. TOMMASO, come pe'l vastissimo Oceano di sua Sacra intrapresa navigazione, squittinandone l'altezza de' misterj, la profondità delle ragioni, e lo spazio interminato della grandezza delle verità Cristiane. Far lo doveano ben correre a gonfie vele, ed a secondo vento il tanto plauso, che egli giornalmente riportava dalle scolastiche effercitazioni, e soprattutto da una conclusione, che nella Chiesa della Minerva fu costretto dall'obbedienza a sostenere, per cui, siccome per altre sue funzioni, tirò gli applausi, non solo de' primi eruditi di Roma, che di lui faceano grandissimo conto, ma eziandio di que' Personaggi, che ornati di Sacra Porpora Principi di S. Chiesa, sono dal Cattolico Mondo specialmente venerati: servirono gli applausi di costoro per arra de' moltissimi, che in tutto.

tutto il tempo di sua vita non interrottamente ritenne.

Così egli cominciato avendo vie più a risplendere, perchè collocato sul candeliere dall'obbedienza, cercò altra fiata; ma in vano, di stare sotto del moggio ascoso, mercè che non potè rimanere lunga pezza occultata quella sapienza, i di cui raggianti lumi s'erano così laudevamente manifestati. Dopo il corso de' studj ottenne la Dottoral' laurea con tanto plauso, quanto ne veggiamo espresso in quella Patente, in cui i Moderatori dello Studio di quel tempo commendano il suo merito singolare, e la sua scelta dottrina compiutamente ne informano. Ritornato fra le amoroze braccia di questa Provincia sua Madre, che'l ragguardevole Figlio, da lontano impazientemente attendea, a costo di esatto concorso, gli fu conferita onotata Lettura, come a tale ben degno della prima, che fu di questo Studio Generale di S. Domenico capo della nostra Provincia.

Ma se tanto egli apparve singolare nelle dottrine da discepolo, quando all'altrui opinioni obbligato, non potea, se non da picciolo

lo ruscello correre con lento moto accanto al fiume, come poi da Maestro dovette far mostra di sapientissimo, quando non da ruscello o basso fonte, ma da fiume reale strepitosamente correa? E se bene dal vasto mare della Sapienza Angelica avesse sue acque spaziose pigliate, pure al mare, ma con isterninata piena, faceva il suo felice ritorno. Lo avreste veduto Uditori con profondissima eloquenza arringare ne' circoli i più onorati, supplendo le difficoltà più intrigate, e porre in chiaro i sofismi i più ingannevoli. E qual mai lume più elegante si riconobbe nella sua dicitura graziosa, per cui afforto tenea nella meraviglia chiunque ascoltava? Compiuti tre anni, che impiegò per istruire i Giovanetti nella filosofia con tanta laude, quanta la riuscita de' suoi allievi fece mostra gloriosa; a prospetto più pubblico dirizzate volle sue cure, chi lui in quel tempo providamente reggea.

Tra'l ruolo de' Reali Professori di questa Università fioritissima sempre de' primi Uomini, non già del Regno, ma dell' Italia tutta, fu il nostro Padre Maestro Corrado, e per lo spazio di 141 anni insegnò Metafisica,

ca,

ca, Etica, Teologia, Dogmatica, Scolastica, Morale, con tanto plauso di tutti, con tanta utilità di questo Pubblico, con tanto decoro della sua Religione, e con tanto compiacimento del Principe, quanto manifestamente si deduce dal pieno concorso di Studenti ed Eruditi, che alle sue facondissime esplicazioni continuamente assistevano; dalle solenni conclusioni, che in questo pubblico co' suoi Discepoli tante fiate maravigliosamente sostenne; dalle autentiche approvazioni de' Cappellani maggiori, che apertamente lo giurano, e dalla Real Cedula del Cattolico Re CARLO II. di glorioso nome spedita in Madrid l'anno 1690. con cui comandò a' Vecerè di questo Regno di tenere spezial conto ed attenzione al merito del nostro PADRE MAESTRO CORRADO per gli Reali servigi continuati nella Lettura di questa ragguardevolissima Univerfitade.

Fin da' primi tempi di sua età virile, quando non avea ancora il trigefimo anno compiuto, fu solennemente Dottorato, ed incorporato Maestro di questo REVERENDISSIMO COLLEGIO DE' TEOLOGI; E poichè con tanta frequenza comparve nel glorioso esame,  
 piac-

piacque al Gran Cancelliere del Regno, non solo onorarlo con uno laudevollissimo Diploma, conservato a' giorni nostri ancora, in cui fece apparire suo ampissimo merito, ma eziandio pochi anni dopo nel 1687. lo istituì per suo Luogotenente di questo ragguardevollissimo Senato, seguendo l'esempio de' suoi Nobilissimi Antonati, che per lo spazio di più centinaja d'anni aveano conferita la carica di Vice-Gran Cancelliere a Soggetti de' primi della mia Religione. Sostenne il nostro Maestro per lo spazio di 14. anni l'onoratissimo posto con tanto zelo, con tanta esattezza, e con tanto onore, che mantenne il decoro di Senato sì Illustre, resistendo all'impugnatori de' suoi privilegj. E se per altissimi fini rinunciato non avesse al decoroso impiego, sempre da valenti Uomini occupato, fino all'ultimo tempo di sua vita lo arellimo venerato nel degnissimo incarico.

Uguali furono le premure della sua Santa Religione per onorare la sua sapienza. Dal Reverendissimo Generale *Cloche* fu decorato col grado di Baccelliero; e quantunque la sua umiltade consentito non avesse di farsi collocare su di quelle Cattedre, in quali il nostro  
 Sacro

Sacro Ordine dopo tanti anni di occupazione travagliosa, coronar suole la più matura etade col grado onorevole del Magistero, piacque nel 1720. alla santa memoria di **CLEMENTE XI.** tenendo presenti i diecisette anni di sua decorosa Lettura, di concedere la facoltade al Reverendissimo *Padre F. Guglielmo Molo* Procurator Generale, ed allora Vicario Generale dell'Ordine, di potergli dare la laurea Magistrale, e di annoverarlo tra i Maestri della Religione, e della sua Provincia, in quel luogo, che attualmente vacava.

Potrei addurre altre convincentissime prove di sua altissima sapienza, e specialmente nel 1681. dall'Illustrissimo *D. Domenico Cennini Vescovo di Gravina Inquisitor Generale del Regno* fu destinato per Archivario del Santo Uffizio, in cui fu confermato dagli Eminentissimi Inquisitori di Roma, ritenendo presso di se i tanto importanti documenti di questo Santo Tribunale fino all'ultimo suo respiro. Come l'*Eminentissimo nostro Arcivescovo* lo pose tra' ruoli degli Assessori, e Consultori del medesimo Tribunale, e fra i suoi Esaminatori Sinodali;

ca-

cariche conferite a Personaggi di prima sfera nel sapere, e nella stima . Come dal *Eminentissimo Antonio Pignatelli* fin dal 1682. in qual tempo era Cardinale, e Vescovo di Faenza, fu destinato per suo Teologo commendale, quale onore ritenne, e quando fu zelantissimo Pastore di Napoli sempre quì commendevole, e quando passato al Triregno INNOCENZO XII. fu Gerarca d'un Mondo. Potrei dire come compose sapientissime scritture; parte di cui diede alle stampe, e parte delle quali ancora a tal fine la Religione conserva, degne dell' immortalità della fama . Potrei dire, come il Cattolico Monarca delle Spagne, e nostro Re CARLO II. lo dichiarò per suo Real Teologo, e Revisore de' Libri, in ciocchè a sua Real giurisdizione spettava . Potrei dire la venerazione, che di lui aveano tanti Cardinali di Santa Chiesa, che con lettere di proprio pugno a lui raccomandavano il disbrigare rilevantissimi affari, dimandando consiglio, per intrigatissime cose, lo costituivano Giudicante ed Arbitro in difficilissime liti.

Ma quello, che innanzi innanzi mi fa per lo stupore inarcare le ciglia si è il riguarda-

dare, come ne' Confessionali ei seppe ben congiungere il dolcissimo metodo di favellare degli arcani più ascosti della Teologia con le persone più ignare, o perchè del sesso femminile men capace di scienze, o dello stato Religioso, quali più bersaglia il comun Nemico con diabolici sofismi. Seppe egli (o mirabil' cosa!) acchetare le coscienze più agitate dagli scrupoli, da fantasie, da inganni, raffettando loro la sconvolta mente con le veritiere dottrine della Grazia Divina, e degli eternali Decreti di Dio. E gli riuscì di ~~escitar~~ escitar confidenza nelle Anime gagliardamente dalla disperazione tentate. Tenuto era per oracolo della Teologia; correano tanti a lui per sane consulte, e partivano consolati: per accomodare partite le più intrigate, e rimaneano soddisfatti: per conferire de' discernimenti dello Spirito, di Estasi, di Visioni, quali dal demonio, quali da Dio, quali dalla fantasia; sottometteangli il lor parere i primi Direttori dell'anime, e dalle determinazioni sue restavano pienamente appagati. Queste, ed altre simiglianti cose per brevitade intralasciate lo dichiarano grande nella sapienza. Ma non è la sapienza degna

gna di tutta la commendazione e laude, se non è dalle Virtù morali per sempre gloriosamente accompagnata. Un Salomone, un Origene, un Seneca, un Diogene, furono sapientissimi, e perciò vivono all'immortalità de' posteri; ma perchè de' primi non si sa certo il ravvedimento, e de' secondi si sa certa la perdizione, nulla giova loro il sapere, nè presso noi è pienamente laudevole, se ora perchè finirono forse senza virtude eternamente ardono.

Il mio PADRE CORRADO fu Soggetto di compiuta laude, perchè con la Sapienza fu dotato in sommo grado di morali virtudi. Guardate, se Dio v'ajuti; qual virtude massiccia e soda potè allignare in quell'Anima grande, se appena capace d'intendere cosa fosse virtude praticava in eroico grado? Per la Religione di S. Domenico di appena tredici anni compiuti, concepì i suoi primi disegni con proposito di abbracciarla. I zelanti Religiosi l'attendevano con impazienza eguale alla speranza concepita del frutto, che da così rara Pianta dovea prodursi, allorchè accortefene l'appassionato Genitore, d'alto sdegno si accese. In una stanza lo chiuse, e per

per sette continui mesi sequestrato lo tenne dal consorzio, e dalla veduta de' più stretti ancora suoi congiunti. Ah Padre, troppo rigore col vostro Figlio. Ah Figlio troppa contraddizione col vostro Padre. Da solo a solo col suo Dio, Tommaso proseguiva i suoi divoti esercizi, tutto nella santa meditazione immerso, e profundato, finchè stimolato da troppo ansanti premure, di vestire le Sagne lane, e di tener dietro a quel Signore, che disse, *chi vuol seguirmi porti la croce sua, e mi venga d'appresso.* Dimandò, ed ottenne dalla carità paterna, il permesso di visitare una Chiesa, di ascoltare una Messa. Ed oh magnanima risoluzione! mandando in obbligo il Popolo suo, e la casa del Padre suo, rifiutando eziandio l'accompagnamento del fervidore, qual' innocente Colomba andò a chiudersi nel nido della Santa Religione, e morto prima col pensiero, e di poi con la vita alla terra, potea ripetere col Santo Giobbe; *Nel nido mio mi muojo, e moltiplico i giorni miei.*

Il Padre F. Tommaso Ruffo Superiore di questo Real Monistero in quel tempo; Uomo di tanto merito, che fu dipoi Procuratore

Ge-

**Generale dell'Ordine, ed Arcivescovo di Bari,** non solo accettò il nostro giovanetto tra'l numero degli Educandi, e non avendo il terzo lustro compiuto, secondo lo stabilimento de' **Canon**, ma lo vestì con le proprie mani, l'onorò con la figliolanza di questo Reale **Convento**. E non solamente ebbe di lui le prime cure nella via del Signore, ma ancora ritenne la direzione del suo spirito fino a quel tempo, in cui pieno di giorni e di meriti passò al guiderdone di sue sante fatiche: & io stesso ho veduto co' proprj occhi tante lettere, con cui distante diriggeva la coscienza, anzi moderava le troppo accese brame del nostro **PADRE CORRADO**. O fiume spazioso, sete giunto al vostro mare; calamita palpitante già toccate il vostro polo; fiamma anelante sete unita alla vostra sfera: Ma un nembo di persecuzioni andrà anche ora a piombarvi sul capo, per cui cercheranno violentemente da' **Sacri Chioftri** staccarvi.

Sono più sensitive le persecuzioni de' domestici, che degli estranei, mercè i domestici, sono al parere di **S. Ambrogio** più gravosi nemici. Questi cercarono di bersagliare la sua costanza, e di mettere in rischio la sua

inno-

innocenza con tanti, e tanti attentati, con cui procurarono di farlo ritornare nel secolo, per far germogliare i fiori di loro cresciute speranze, per mezzo del di lui elevato spirito, pel decoroso vantaggio, ed avanzamento della ragguardevole Famiglia. Nulla profittando lagrime, preghiere, insidie; ottennero dal Nunzio Appostolico secondo la permissione de' Canonici, che fosse trattenuto per qualche tempo tra i Padri della Religione Illustriſſima di S. Gaetano per esplorarsi la voluntade. Al soffiar dell' Aquilone più il ghiaccio si condensa: Al battere del martello più il ferro s'indura: A replicati assalti più resistè del Giovanetto la costanza, e vie più acquistava fortezza, e vigore; Tantochè i suoi, uniformati col Divino volere, desisterono dal contrastarlo, e riuscì placidamente al nostro Novizzo dopo l'anno dell'approvazione professare con solenni voti la regola di sua Santa Religione.

Voi foste o Carità Divina, che così gl'infiammaste il cuore, ed allorchè ancor Chericò divenne rigido perfettissimo Apacoreta, con felice compagnia di tutte le virtù, quali nello stato perfetto di una sola, le altre  
tutte

tutte, secondo la Teologia di S. TOMMASO, fedelmente si uniscono. Voi lo faceste obbediente, e quanto? Quanto e quanto da tale esercizio presero l'altri esempio imitandolo. Voi lo sapete o Superiori, e Padri Spirituali, che lo reggeste, se ebbe egli altra volontà che la vostra; Comandaste cose ardue, cose difficilissime? Bastò proporle, e furono immantinenti con esattezza eseguite. So bene io, che una fiata applicato avendo qualche pannicello di lino alle sue carni, che per l'umor falso, da cui era tormentato, erano quasi una sola piaga avvenute, ne è ripreso dal gran Servo di Dio F. Giuseppe di Bagnuoli, obbedisce, pazientando su le carni la ruvida lana; ed o portento, ottenne guarigione tanto prodigiosa, che sembrava come male non avesse avuto giammai.

Non potè non essere al sommo obbeditore, se per l'obbedienza nelle Anime da lui dirette operò maraviglie. Una Religiosa guarì subitamente da un fiero reumatismo con una sua ubbidienza; ad un'altra con la stessa tolse la paura, che le veniva cagionata da certi rumori, che sentiva, quando prima del matutino entrava sola ad orare nel Coro.

ro.

ro. Entra in un Monistero per assistere alle  
 agonie di una sua Penitente, che ardente-  
 mente lo desiava; non si crede da chi lo ac-  
 compagna, che potesse viva trovarla; ma il  
 Servo del Signore disse apertamente, l'ho  
 comandato per obbedienza, che non muoja  
 prima che la veda, e così in fatti successe.  
 Ma chi potrà noverare quei fatti, che hanno  
 dell'infigito? Dolori di testa, ardentissime  
 febri, infirmità travaglioſe, tentazioni, fan-  
 tasie; bastava, che i Pazienti aveſſero fede al-  
 l'obbedienza per eſſerne opportunamente li-  
 berati. Sopra gli altri poi malori ne' corpi dal  
 nemico infernale intentati, che per Divina  
 permiſſione, o dentro loro abitava, o al di  
 fuora continuamente aſſiſteva, la troppo ec-  
 ceſſiva poſſanza tante volte dimoſtrata, con  
 maraviglia, e ſtupore di tutti, fu attribuita  
 alla ſua purità, e quaſi Angelica, che così vol-  
 le Dio glorificare. Quindi è, che nel tratto  
 quantunque aſſacevole, e manieroſo, altretan-  
 to di queſta virtù aſſai dilicato: ovunque era,  
 o ne' Confessionali, o ne' Dormentorj, e zian-  
 dio nella Cella, non che nelle pubbliche vie,  
 o quanto tenea gli occhi dimeſſi, e quaſi  
 chiuſi; non dava loro il permeſſo di riguar-  
 dare,

dare, se non quanto era necessario, siccome alla sua lingua non dava licenza di proferir parola, che per edificazione del prossimo suo non dovesse servire.

E'l dimandar di lui quanto amico fosse della povertade, sarebbe lo stesso, che'l dimandare, se hanno frondi gli alberi, piume gli ucelli, ed arene i lidi. Umili le suppellettili di sua stanza, altro non dinotavano, che di un Religioso il preciso bisogno, non di vanità qualche argomento. Parco nella mensa, modesto nel vestire, non solo renitente nel chiedere, ma eziandio forzava con autorità i suoi penitenti, che a lui mandati non aveffero, come voleano donativi di conto, quali non ebbe riparo restituire, se contro suo volere capitati gli fossero. Ben lo attestano tutti i Monisteri di Napoli, che per tanti anni le Religiose da lui guidate ammirarono la supertiziosa sua esattezza; e soprattutto in 30. anni la Principessa di Belvedere, Dama di tanta virtude, vide nel suo Padre Spirituale lo strepitoso dispregio, che di tutte le create cose costantemente avea, e pure gli venivano graziosamente offerte.

Ap--

Apparve eziandio nella mortificazione inarrivabile : sonno così breve , mensa così parca , digiuni così continui , astinenze così severe : infirmità penose lo cruciavano con infiniti mali al di dentro, tuttochè sembrato sempre fosse florido, ed ameno al di fuori . I maligni spiriti soleano soventi fiare nella notte venirlo a flagellare, come fu più delle volte osservato . Non mancava egli stesso di affliggere continuamente e mortificar la sua carne , con alzarli nel più cheto della notte alle orazioni di più ore, alli matutini i più rigorosi ; ed a disciplinarsi con replicati colpi di fune. Non assaggiato avrebbe carni, se nell' infermiccia etade non fossegli stato per consiglio de' Medici da' Superiori ingiunto. Ma che sto io a favellar di sue virtù , pigliarne l'idea dal poco, che posso io riferire , sarebbe lo stesso, che concepire idea della grandezza d'un fiume da poche stille sparpagliate di acqua, che da un ruscelletto inaridito discendono . Ma pure piacciavi di osservare di sua virtù la radice.

L'umiltade è di tal fatta , che per essa dice S. TOMMASO L'ANGELICO ascende DIO nel cuor dell'uomo. E quali sentimenti

ti più umili, che quelli che avea di se medesimo. Ad ogn'uno si riputava inferiore, e lo sa tutta la sua Religione, come lo attesta il Procuratore dell'Ordine in una lettera, in cui da Vicario Generale gliacchiude la Patente del Magistero, dichiara, che il suo animo era stato da tali cose sempre alieno. E volendo il nostro Eminentissimo Arcivescovo farlo Essaminatore Sinodale, se gli butta a' piedi, e lo scongiura di dar tal'impiego a Personaggio di lui più degno. Se dovea dire i suoi sentimenti, prima protestava la sua ignoranza. Rifiutò dignità qualsisia, amico della quiete di sua cella, e fra suoi Religiosi, e fra chicchessia altro del Mondo, sempre egli il più vile, il più basso credeasi. Ma come Uditori non vedea il conto, che di lui faceano tanti Principi, tanti Scienziati, tanti Vescovi, tanti Purpurati, de' quali ho vedute io le lettere a lui dirette, in cui l'alta stima di lui esprimono? Quattro Cardinali successivamente Pastori di questa Metropoli fidate a lui aveano le Clausure delle Religiose, che con tanta delicatezza zelanti custodiscono, avendogli permesso di entrarvi eziandio per le morienti; e da quasi venti anni a questa

parte

parte il nostro Eminentissimo Arcivescovo aveagli dato ampia facoltà di andare dovunque era richiesto a suo bell'aggio. Eppure egli lo vedea, e non si stimava per grande. Fiume di vasto letto nel ricevere dagli alti monti la sua spaziosa piena accresciuto, si gonfia, si dilata, si estolle, non per elezion, di grandezza, ma per necessità di natura. E il nostro PADRE CORRADO quanto più si scorge ingrandito nel merito, accresciuto da tanto plauso, più si china, più si bassa, più si profonda nel niente! Questo sì che è stupore; serbò la bassezza fra le sublimità degli onori: si mantenne abjetto tra l'altezze de' pregi; fu umile in uno, non ostando tante acclamazioni: *E' grande, ed è troppo rara*, ripigliami S. Bernardo *l'umiltà, che s'onora*.

Tanto fece in lui la carità di Dio, a tanto lo spinse ancora la carità di Dio verso il prossimo. Questo fu il suo proprio carattere, a cui dovuto avrei indirizzare tutto il mio dire per commendar quella dote, che più in lui risplendette; ma poichè siamo verso il fine, contentomi solo accennare, come per amor di quelle Anime col sangue del suo Dio redente non avrebbe stimato  
dif-

difficile spargervi il proprio sangue, lasciarvi la propria vita. E' di bisogno, che più settimane senza posa si applichi per sana consulta, ed ei non interrottamente travaglia. Fa di mestieri, che digiuno assista più notti nel maggior rigore del verno a' poveri morienti in continua vigilia; vi vogliono sudori, stenti, travagli, per lo riacquisto di un'anima, o data al demonio, o immersa ne' vizj, o intiepidita nella virtude; ed egli ha per felice l'angoscia, la fatica e lo stento, che a sì beato fine conduce. Lo fanno a costo di sperienza tanti, e tanti, anzi tutti, quanto sia stata grande la sua caritate. Ne' Monisteri erano eguali i pensieri per la più nobil Dama, e per la più infima Conversa; ne' confessionali uguale il conto della Signoria di prima sfera, e della plebe la più minuta: Non facea distinzione di chi vestiva rozzo sajo, ed avea incallita la mano dal duro vincastro, dalle mani signorili, al comando avezze, e di chi da felpa indorata era vestito, e scompagnando l'altezza dello spirito, o inciviltà del tratto non depravato dall'ossequio per coloro, che da Dio collocati in alto posto devono essere distinti dagli altri

tri

tri nell'onore : riverente, ma senza affettazione, manierofo, ma senza vizio, sembrò fatto per tutti, che di lui par che fi foſſe verificato l'encomio di S. Paolo, *Omniſus omnia factus*, o quel di Saule, *Non eſt inventus ſimilis illi in omni populo.*

Così menava la ſua vita da Anacoreta il più rigido, e chiuſo nella ſua cella, ſilenzia-rio, oſſervante, auſtero, ſequeſtrato dall'umano conſorzio, quando no'l richedeo l'operare pe'l proſſimo. Ma fu tolto dalla ſolitudine, tanto per lui felice, quando i Religioſi del ſuo Convento lo eleſſero per loro Priore e Padre, e immediatamente quello di ſua Provincia, per loro Priore Provinciale. Quello che era ſtato così eſatto da ſuddito, fu così piacevole da Superiore; diſcreto nel comandare, caritatevole nell'altrui biſog- ni, converſevole, ed accomodato alle altrui onefte brame. Quanto ſaggio Prov-veditore alle neceſſità de' ſuoi Figli, altretanto dell'onore di Dio difenditore zelante quanta piacevolezza avea nel correggimen- to delle altrui colpe, altrettanto di apoſto-lico zelo ſerbava per abbattere, ſe ſtata vi foſſe alcuna pertinacia. Amico della virtu-  
de,

de, protettore del bene, parziale con niuno: Padre ugualmente amoroso tutti abbracciava, tutti ascoltava, tutti aiutava: Nel mentre estirpava vizj, correggeva abusi, propagava lo spirito, accendea i cuori, fatto a posta, per ciò dicea *Isaia, che svela, che distrugga, che edifichi, che pianti.*

Troppo ansante per l'assistenza degl'infermi, egli era il primo a frequentemente consolarli; troppo premuroso per l'aiuto de'morienti, egli stesso era sempre a loro vicino; troppo sollecito per gli suffragj de' Morti, per loro continuamente orava. Lo so io, che Cherico era stanco a recitare i Salmi, a quali soccedono i Religiosi a vicenda intorno al cadavere, il venerato Superiore vidi io stesso vecchio, ed infermo assistere sempre immobile, e senza posa alla Sacra intiera recitazione del Salterio. Lo sa questo pubblico quanto fosse stato premuroso di dar suffragio alle Anime purganti, giacchè vede in ogni anno un solenne Ottavario in questa Chiesa celebrarsi, per cui egli ebbe la travagliosa cura di applicarvi, e'l suo livello, e tante limosine, per cui gli riuscì di stabilire con tanto profitto, e compiacimen-  
to

to del prossimo, e tanto onore di Dio una perpetua rendita, che a questa, e ad altre molte Sacre funzioni somministra fondo urberoso. Non vi è angolo di questo Monistero, in cui non apparisca il suo zelo, e'l culto che avea della casa di Dio, abbellimenti di dipinture, di marmi, quì vasi sacri, là suppellettili, Oratorj, Cappelle, Sacre Immagini. Ed avrebbe eseguita eziandio l'idea della riedificazione di questa Chiesa, per cui gli erano state ample limosine di già destinate, se ad alcune innovazioni, potuto avesse onoratamente assentire. Molti Conventi della Provincia rinnovati nelle Chiese, ne' dormitorj, alcuni dalle fondamenta rialzati, di altri i Templi o ripuliti, o rimodernati per sua cura indefatigabile, per cui non perdonò a fatica nel più orrido del verno, seguitando i viaggi fra monti, fra ghiacci, fra orrori. Per mantenere eziandio inalterabile la Regolare osservanza, ei cercò, che i Superiori fossero i più zelosi, e che le sue visite fossero le più esatte, le più minute, le più severe. Ma tante sue eroiche operazioni, non furono tralasciate da Dio senza premio, ançora in questa vita, come pa-

palesamente ha ogn'uno ammirato.

E quai prodigj non furono dal Servo di Dio operati? Chi potrà rivancare ciocche ha dell' infinito! potestà sopra i Demonj, autorità sopra i mali, predizione di cose avvenire, cognizione de' secreti dell' Anime, discernimento de' Spiriti: Incontra coscienze, che pajono scrupolose, ei le dà per illuse, e così in fatti si scuoprono. Mostrano Anime devote desiderio premuroso di svelare i loro arcani, & egli prima, che parlino svela lo più ascoso della coscienza; tante anime lo attestano, e ancor lo giurano; Una parlava, ma non col cuore, ed ci lo fa sentire, chi per la sua bocca parlava, allorché terribil voce chiaramente le disse, *Io sono il Diavolo*. Interdice ad una Religiosa il disciplinarsi mossa da infano zelo, e prendendo questa il flagello, gli vien tolto da una mano invisibile. Predice sciagura ad un'altra Religiosa, se condiscende per appagare gli scrupoli suoi di rivangate le passate partite; disobbedisce, e gravemente s' inferma per una caduta; ne predice la guarigione, e fra poco succede. Il Crocefisso gli diede manifesto segno per un'anima, che era  
di

di nuovo alla tepidezza del viver primiero ritornata, non ostanti i suoi sudori, con cui credea averla ridotta; avvien, che il nostro Defonto concepisca per essa nausea, & avversione, quando avea per lei prima tanta premura; e con prodigio più stupendo, dal fascetto de' nomi, che avea delle sue Penitenti di qualche perfezione a' piedi del Crocefisso, trova di costei il nome prodigiosamente cancellato. Ma, che sto io a stancarvi, fu degno di sentir la voce del Crocefisso, che al Servo di Dio *F. Tommaso Ruffo* parlò una volta.

Ma già la grande Anima dopo 80. anni di travagliosa vita, dicea con il S. Appostolo, *sovra sta il tempo di mia risoluzione*. Improvedutamente assalito da impetuosa febbre, in quella per lui creduta ora fatale. Se bene mi persuado io, che ascoltata avesse la voce del suo Diletto, con la Sposa de' Sacri Cantici, con cui potea dir coraggioso. *Suoni la tua voce nell'orecchie mie*. Ma di sè nel fine troppo avendo bassi sentimenti, col desiderio di vedere presto Dio col morire, gli pareva presumere della sua vita così tenuta da lui per difettuosa. Il voler e rimanere in  
vita

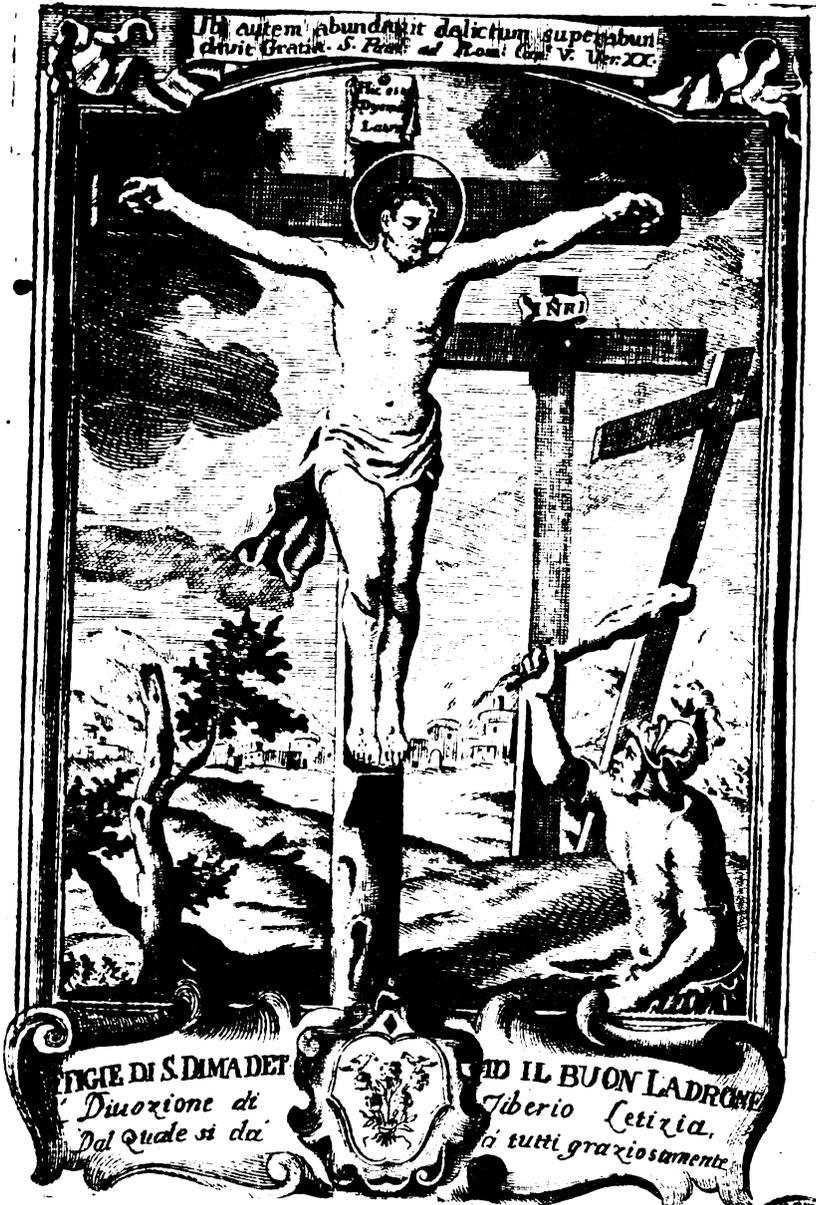
vita, era troppo pretendere dalle create cose; Perlochè perfettamente uniformato colli Divini voleri, apparecchiato a morire, dopo squittinata col suo Direttore la coscienza, dimanda il *Santissimo Viatico*, e nel portarsigli da' Religiosi il *Sacramentato Dio*, prima di riceverlo, vedendo a se vicini i Confratelli suoi, nella vita amati, e nella fine più difetti, protesta loro, e da suddito, e da Superiore ugualmente dentro dell'anima averli tenuti, e non aver egli giammai cercato di offenderli, o disgustarli; se però in qualche cosa involontariamente l'avesse offeso, dimanda con tenere piangenti voci di sue sconosciute mancanze un generoso perdono. Di poi alla Nazarena Vergine Madre del suo Dio rivolto, le glorie del di cui *Rosario* avea così costantemente promulgate in vita, e col più vivo degli affetti pel suo estremo, e fatale passo invocandola, al Sacramentato Dio così disse: *Recordare Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die*, e le prime voci ancora col più intimo del cuore ripetea: *Rex tremende Majestatis, qui salvando salvas gratis, salva me fons pietatis*. Indi compiuto l'Ecclesiastico rito, sopravvisse cinque altri giorni con quei sentimenti

menti, quali cagionarono tal tenerezza, in maniera che i Religiosi tutti, non poteano accostarsi al suo letto, senza versare fiumi di pianto.

Già era presso a dare l'ultimo fiato, quando chiamati tutti i Religiosi di questa di vota, e numerosa Famiglia, si cominciò con i Sacri esorcismi del Rituale Romano il solenne canto dell'antifona *Salve Regina*, secondo il laudevole costume di nostra S. Religione; ed alle parole *Eja ergo Advocata nostra*, rese placidamente l'Anima al suo Creatore, rimasto con la bocca ~~ridente~~ col sembiante ameno, per tutto quel tempo, che sedè sopra la terra. Dipoi con tutte le cerimonie sacre umato il suo corpo, quantunque stia ricoperto da quel gelido sasso, non già sepolte sono le sue ossa nella terra d'oblivione, ma eterne sono nella memoria de' vivi. Giacchè i Giusti, dice lo Spirito Santo, *hanno con laude la ricordanza loro*. Ricordanza, o quanto spiacevole del giorno 23. di Agosto, in cui abbiamo fatta la troppo amara perdenza di un *Maestro Sapientissimo*, e di un *Religioso virtuosissimo*. Consoliamci però, che se ei in terra fu Uomo così zelatore dell'onore di Dio, e propagatore del

del bene. Se ebbe così a cuore l'ajuto del Prossimo, consolare gli afflitti, rincorare i vacillanti sollevare i perduti; dall'altra vita, nel Cielo, ove piamente lo speriamo Beato, potrà per mezzo di sue sante preghiere maggiormente conferire alli nostri bisogni.

Ma se per avventura tra le purganti fiamme ancora si trovasse quell' Anima grande; per l'espiazione di quelle macchie, da quali non può essere esente chiunque di questa frale terra vive composto; O tremendo, altissimo DIO, che ne' purissimi Angioli rinvenite pravità, preghiamo la vostra misericordiosa Clemenza pe'l valore immenso del Sangue di quella Divina Vittima, che a suo pro su del Sacro Altare questa mane solennemente viene offerita, a non ricordare ciocchè si appartiene all'umana fiacchezza, ma vi degniate secondo le vostre eternali misericordie, di concedere al nostro caro Defunto, nel seno della gloriosa luce, e del beato riposo, eterna pace.



*Ita autem abundavit delictum superabundavit gratia. S. Pauli ad Romi Cap. V. Ver. XX.*

**FIGIE DI S. DIMADET**  
*Disposizione di*  
*Dal Quale si da*



**ED IL BUON LADRONE**  
*Tiberio Letizia,*  
*di tutti graziosamente*



**PREGHIERA A S. DIMA PER IMPLORARNE  
DA DIO IL PENTIMENTO DELLE COLPE,  
E L' ESERCIZIO DELLE VIRTU.**

Gloriosissimo S. DIMA Voi, che per li vostri misfatti foste dalla Giustizia terrena condannato all' infame patibolo della Croce, ed ivi Confitto incominciaste a beneficare, ed oltraggiare il Divin Redentore confitto in Croce assieme con voi per puro eccelso dell' Amor suo per li miei peccati. Ma poi illuminato da un raggio della sua Diuina Grazia in un subito diveniste un Santo così Portentoso, che foste degno sentire dall' istessa sua divinissima bocca: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Io vi eliggo per mio Special Protettore, percioche avendo anch' io meritato per li miei enormissimi eccessi, e peccati tante, e tante volte la Condanna della Divina Giustizia nelli profondi abissi dell' Inferno impetrate quell' istessa Diuina Grazia che riceveste voi, accioche mi possa anch' io ravvedere da dovero dalle mie colpe, le possa sinceramente confessare, piangerle, e detestarle, come faceste voi, allor che diceste: *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus*. Quindi se portentosa fu la vostra istantanea Conversione, deh fate, che sia simile alla vostra anche la mia: Voi, che esperimentaste l' eccelso della Divina Misericordia, la quale ascrisse a suo gran trionfo così bel prodigio. Voi prego, che m' impetrate dall' istessa Diuina Misericordia il perdono de miei peccati e si ascriua anche a suo trionfo la Conversione mia fatta per mezzo vostro: Voi, che dopo essere stato illuminato dalla Divina Grazia esercitaste le virtù Teologali, cioè la Fede Speranza e Carità in grado Eroico vi prego di farle esercitare continuamente anche a me, accioche convertendomi anch' io, e morendo come voi in Compagnia del Nostro Divin Crocifisso, possa venire assieme con Voi a benedirlo, e ringraziarlo eternamente nel Cielo, E così Sia.

*Franc. Cepparuli Scult. eel. Inu. Neap.*



V. A. 1

1544818

[The text in this block is extremely faint and illegible, appearing as a dense block of mirrored characters and noise.]